

LAT. *SOSPES* E LA SUA FAMIGLIA DI DERIVATI

Lat. sospes and its family of derivatives

Marino NERI

Università degli Studi di Pavia

RIASSUNTO: A partire dall'analisi delle testimonianze inerenti al culto italico (*Lanuuium*) di Giunone *Sospita*, si prende in considerazione la famiglia linguistica derivata dal lemma *sospes*. Benché la sua etimologia faccia ancora discutere gli studiosi, l'ambito semantico su cui si attestano i derivati (*sospitas*, *sospitatio*, *sospitator/-trix*, *sospitalis*, *sospito*) è soprattutto quello relativo ora alla lingua sacrale (pagana e cristiana) ora alle formule epistolari. Rare restano le occorrenze, per lo più in autori di età tardoantica.

Parole chiave: sospes, Iuno Sospita.

ABSTRACT: Beginning from analysis of evidences pertinent to Italic cult (*Lanuuium*) of Juno *Sospita*, I consider linguistic family derivated from word *sospes*. Although his etymology is still a question for scholars, semantic use of his derivatives (*sospitas*, *sospitatio*, *sospitator/-trix*, *sospitalis*, *sospito*) is relevant especially to sacred language (pagan and christian) and epistolary conventional phrases. These elements are rarely found, for the most part in authors of Late Antiquity.

Key words: sospes, Iuno Sospita.

1. *Sispitem Iunonem, quam uulgo sospitem appellant, antiqui usurpabant, cum ea uox ex Graeco uideatur sumpta, quod est σῶζειν*¹. Con queste parole il grammatico

¹ FEST. p. 343; in tal senso, cfr. anche PAVL. FEST. p. 300: *Sospes saluus. Ennius tamen sospitem pro seruatore posuit*. La variante grafica /ei/, /ē/ e /ī/ si trova attestata in un'iscrizione epigrafica di età arcaica, come riporta *CIL XIV 2090: Q. Caecilius Cn., A., Q. Flamini leibertus Iunone Seispitei Matri Reginae* (ma vd. anche 2091: *Iuno Sospita Mater Regina*). Questo tratto vocalico è riconosciuto anche da Festo

Sesto Pompeo Festo descrive il significato del sostantivo *sospes*, ascrivendone l'origine a un uso prettamente sacrale, in particolare in riferimento al culto della dea *Iuno*. *Iuno Sospita*, come ci attestano peraltro dati archeologici e artistici, doveva essere rappresentata in assetto guerriero e con orpelli zoomorfi²; accanto a lei, in molte testimonianze numismatiche, veniva posto un serpente³, come animale identificativo⁴. Tutto questo rende ragione della descrizione ciceroniana di Giunone

come caratteristico degli *antiqui*, bisognoso pertanto di una nota fonetica atta alla retta comprensione del significato del lemma. A tal proposito, vd. *DELL* s. v. *sospes*, 638; *LEW* s. v. *sospes*, 564; LEUMANN, Manu, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, Beck, 1977², pp. 62-65. Del resto, va altresì detto che nella suddetta testimonianza epigrafica occorrono tre diverse desinenze del dativo singolare di terza declinazione, appunto *-e*, *-ei*, *-i*. Accanto a questo tratto fono-morfologico, si nota pure la variante grafica */ei/* a esprimere una vocale lunga (*/ī/*) nel sostantivo *leibertus*. Così ragionando, dovremmo anche ritenere che anche la */i/* del lemma *Seispitei* (< *Seispes*⁵) sia lunga. Tuttavia, come sembra più verisimile ipotizzare, la prima sillaba di *Sispes* – così come Festo ce l'attesta – deve essere breve al pari del più comunemente attestato *Sospes*. Pertanto non è senza fondamento ritenere la forma *Seispitei* un errore, originato per analogia dalla presenza dell'apposizione *leibertus*, a cui il lapicida avrebbe adattato anche il lemma in questione. A tal proposito, vd. RADKE, Gerhard, *Die Götter Altitaliens*, Münster, Aschendorff, 1965, p. 288; HARMON, Daniel P., «Religion in the Latin Elegists», in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II: *Principat*, vol. 16, t. 3, 1968. Da ultimo, va semplicemente notato che mentre *sospes* è *nomen agentis*, *sospita* è *nomen actionis* (al pari di *sospitas*), per cui la formula maggiormente diffusa *Iuno Sospita* affianca al nome della dea un sostantivo astratto che la caratterizza, con funzione appositiva. Per quanto attiene quindi alla venerazione di Giunone *Sospita* da parte dei Romani, si può notare, tra le altre cose, come il console Cornelio Cetego, nel 197 a. C., proprio alla sua tutela affidi le sorti dell'impegnativa battaglia contro i Galli Insubri, facendo voto di erigere un tempio in suo onore: vd. LIV. 32, 30, 10. Esso venne edificato nel 194 a. C. nel Foro Olitorio e dedicato dallo stesso Cetego divenuto censore: vd. LIV. 34, 53, 3 (Livio tuttavia scambia l'epiteto *Sospita* con *Matuta*, mai attestato in riferimento a Giunone). Molto probabilmente proprio a questo tempio si riferisce CIC. *diu.* 1, 4: *Quin etiam memoria nostra templum Iunonis Sospitae L. Iulius, qui cum P. Rutilio consul fuit, de senatus sententia refecit ex Caeciliae, Balarici filiae, somnio*. Questo tempio era periptero di ordine ionico, con tre file di sei colonne sul lato anteriore, due file di sei colonne sul lato posteriore e undici sul lato lungo. Del tempio restano oggi visibili la gradinata, che immetteva nel pronao, il basamento, e alcune colonne, inglobati nel complesso della basilica di San Nicola in carcere.

² Come è stato da più parti rilevato, certamente l'iconografia e le funzioni dell'italica Giunone *Sospita* si inserisce nel filone mitologico tradizionale relativo alla dea ellenica Atena (e, prima ancora, al culto originale della dea indoiranica *Anāhitā*): anche quest'ultima si trova a essere una divinità vergine, rivestita di pelle ferina, armata e in assetto guerriero, a cui è sacro, fra l'altro, proprio un δράκων. A tal proposito, vd. BAYET, Jean, *La religione romana. Storia politica e psicologica*, trad. it., Torino, Einaudi, 1959, 124; HARMON, «Religion», cit., 1970; PAILLER, Jean-Marie, «La vierge et le serpent: de la trivalence à l'ambiguïté», *MEFRA* 109, 1997, 535-559: dello studioso francese, interessante l'indagine comparativa tra il culto di *Iuno Sospita* a Roma e quello di *Vesta* a Lanuvio (*ibid.*, pp. 517 ss.).

³ Il culto del serpente è piuttosto diffuso nel *Latium uetus*. Esso viene spesso associato all'immagine di Giunone *Sospita* coperta di pelle caprina e con una lancia. Il serpente le sta accanto o le sovrasta il capo. Così, si vedano p. es. le testimonianze numismatiche riportate dai repertori di MATTINGLY, Harold-SYDENHAM, Edward A., *The Roman Imperial Coinage*, London, Spink & Son, 1930, vol. III: *Antoninus Pius to Commodus*, p. 108 (608); p. 266 (n. 645); p. 340 (n. 1582); SYDENHAM, Edward A., *The Coinage of the Roman Republic*, London, Spink & Son, 1952, p. 126 (nn. 771-772); p. 152 (n. 915); p. 177 (n. 1058); ulteriori riferimenti a tal fine in RADKE, *Die Götter*, cit., pp. 289-290; HARMON, «Religion», cit., p. 1967, n. 240.

⁴ Sulla storia del culto e sull'iconografia di Giunone *Sospita*, tra l'ampia bibliografia, vd. almeno DOUGLAS, E. M., «*Iuno Sospita* of Lanuvium», *JRS* 3, 1913, 61-72; HAUG, s. v. «*Iuno*» in *RE* X coll. 1120-1121; GORDON, Arthur Ernest, *The Cults of Lanuvium*, Berkeley, Kessinger, 1938, pp. 21-41; DUMÉZIL, George,

Sospita verso la fine del primo libro del *De natura deorum*, dove il *pontifex* Cotta discute sulla rappresentazione e la percezione delle divinità presso i vari popoli:

Quid igitur censes Apim illum sanctum Aegyptiorum bouem nonne deum uideri Aegyptiis? Tam hercle quam tibi illam uestram Sospitam. Quam tu numquam ne in somnis quidem uides nisi cum pelle caprina, cum hasta, cum scutulo, cum calceolis repandis⁵.

Una dea italica, corrispondente di fatto alla Giunone romana, era venerata già anticamente a *Lanuuium*, città ove sorgeva uno splendido tempio a lei dedicato e dove le cerimonie religiose a lei votate erano celebrate con particolare assiduità e solennità⁶. *Iuno* era venerata col triplice titolo di *Sispes Mater Regina*⁷ che, come ha ben dimostrato a suo tempo Dumézil, pare corrispondere al *munus* tripartito cui la dea (similmente ad altre divinità indoeuropee) era preposta in età arcaica: il potere militare, la fecondità, la sovranità⁸. Dopo la guerra latina, Lanuvio cadde nelle mani romane (338 a. C.), divenendo da subito *municipium optimo iure*, col raro privilegio di vedere restituiti i sacri arredi per le funzioni religiose dopo la loro consueta *deditio*. A questo si aggiunge il fatto che, dopo il 338, Lanuvini e Romani si riunivano a Lanuvio per onorare proprio *Iuno Sospita*⁹; ogni anno addirittura i *consules* di Roma vi si recavano per offrire sacrifici alla dea¹⁰. Questo culto tradizionale si protrasse fino all'età imperiale.

Da ultimo, possediamo la tardiva testimonianza del vescovo di Cartagine Quoduult-deus, che rievoca un'usanza evidentemente arcaica, ormai sclerotizzata nel IV-V secolo d. C. in un rituale artificioso e artificiale: in un'apposita spelonca nei pressi dell'antico tempio di Giunone *Sospita* a Lanuvio era allevato e custodito un rettile,

«*IVNO . S . M . R.*», *Eranos* 52, 1954, 105-119; FEARS, J. Rufus, «The coinage of Q. Cornificius and augural symbolism on late republican *denarii*», *Historia* 24, 1975, 592-602, in partic. pp. 595-596; CHIARUCCI, Paolo, «Sulla lanuvina *Iuno Sospita*», in LEFEVRE, Renato (a cura di), *Il Lazio nell'antichità romana*, Roma, Palombi, 1982, pp. 271-285; DURY-MOYAERS, G., «Réflexions à propos de l'iconographie de *Iuno Sospita*», in VON ALTHEIM-STIEHL, R.-ROSENBAACH, M. (hrsg.), *Beiträge zur altitalischen Geistesgeschichte. Festschrift Gerhard Radke zum 18. Februar 1984*, Münster, Aschendorff, 1986, pp. 83-101; al proposito si segnala il sito www.lanuvionline.eu/.

⁵ Cic. *nat. deor.* 1, 82: a tal fine, vd. l'ottima esegesi di PEASE, Arthur Stanley, *M. Tulli Ciceronis de natura deorum liber primus*, Cambridge, Harvard University Press, 1955, *ad loc.*

⁶ Cfr. Cic. *fin.* 2, 63: *Erat [scil. Lucius Thorius Balbus Lanuuius] et cupidus uoluptatum et eius generis intellegens et copiosus, ita non superstitiosus, ut illa plurima in sua patria sacrificia et fana contemneret, ita non timidus ad mortem, ut in acie sit ob rem publicam interfectus*; a tal proposito, vd. anche VARRO *ling.* 5, 33; Liv. 21, 62, 1; 24, 10, 6; 29, 14, 3; 31, 12, 5. Tanta è la devozione dei Lanuvini verso Giunone da chiamare un mese *Iunonius* in suo onore (vd. Ov. *fast.* 6, 61).

⁷ Vd. p. es. CIL XIV 2088-2089; 2090-2091 (*supra* n. 1); 2121.

⁸ Vd. DUMÉZIL, «*IVNO*», cit., pp. 112-115; HARMON, *Religion*, cit., pp. 1971-1973; PAILLER, «La vierge et le serpent», cit., pp. 523-525.

⁹ Cfr. Liv. 8, 14, 2: *Lanuuius ciuitas data sacraque sua reddita cum eo, ut aedes lucusque Sospitae Iunonis communis Lanuuius municipibus cum populo Romano esset*.

¹⁰ Vd. Cic. *Mur.* 90.

il quale aveva la proprietà di verificare l'autenticità delle affermazioni di coloro che si sottoponevano al suo impietoso vaglio. In modo particolare, esso doveva provare l'intonsa verginità delle fanciulle in età da marito, essendo il culto di Giunone sempre legato alla fertilità e al matrimonio¹¹. Queste usanze sembrano essere state ancora ben presenti al tempo di Quodvultdeus (o comunque risuscitate in quel *revival* di paganesimo cui si assiste tra IV e V secolo, complice l'incertezza politico-sociale).

Il testo, tratto dall'opera tardiva *Liber promissionum et praedictorum Dei*, ci rende la testimonianza dell'esistenza (presunta) di un relitto di un rituale risalente al più remoto uso italico e ancora vitale fino al tempo di Stilicone, quando un non ben noto monaco svelò l'inganno e distrusse l'apparato meccanico erpetomorfo:

Apud urbem Romam, specus quidam fuit in quo draco, mirae magnitudinis mechanica arte formatus, gladium ore gestans, oculis rutilantibus gemmis, metuendus cunctis ac terribilis apparebat. Huic annue deuotae uirgines floribus exornatae, eo modo in sacrificio dabantur, quatenus insciae munera deferentes gradum scalae, quo tota ille arte diaboli draco pendebat, contingentes, impetu uenientis gladii eas perimeret, ut sanguinem funderet innocentem. Et hunc quidam monachus bene ob meritum cognitus Stiliconi tunc patricio, eo modo subuertit. Baculo, manu singulos gradus palpando, inspiciens, statim ut illum tangens fraudem diabolicam reperit, eo transgresso descendens, draconem scidit misitque in partes, ostendens et hic deos non esse qui manu fiunt¹².

¹¹ Cfr. DOUGLAS, «*Luno Sospita* of Lanuvium», cit., in partic. pp. 68-72. Di questo macabro cerimoniale ci fornisce notizie già PROP. 4, 8, 3-14: *Lanuuium annosi uetus est tutela draconis, / hic ubi tam rarae non perit hora morae, / qua sacer abripitur caeco descensus hiatu, / qua penetrat uirgo (tale iter omne caue!) / ieiuni serpentis honos, cum pabula poscit / annua et ex ima sibila torquet humo. / Talia demissae pallent ad sacra puellae, / cum temere anguino creditur ore manus. / Ille sibi admotas a uirgine corripit escas: / uirginis in palmis ipsa canistra tremunt. / Si fuerint castae, redeunt in colla parentum, / clamantque agricolae: «Fertilis annus erit»; similmente, vd. AELIAN. *N. A.* 11, 16. Come emerge dalla conclusione del testo, Properzio connette il rito col ciclo agricolo, cosicché i contadini traggono fausti auspici per il raccolto dal buon esito della *probatio* delle *uirgines*.*

¹² QUODV. *prom.* 3, 38, 43. Un simile episodio di «aristia» contro un serpente simbolo del paganesimo e del diavolo è narrato negli *Actus Siluestri*, un'anonima opera agiografica (e leggendaria) trasmessaci in due versioni rispettivamente della fine del IV (A) e della seconda metà del V secolo (B), in cui si narra della conversione al cristianesimo di Costantino grazie all'opera e ai portenti di papa Silvestro I (314-335). In realtà, com'è noto, Costantino non ricevette il battesimo se non prima della morte, per mano oltretutto dell'ariano Eusebio di Nicomedia. Sulla genesi e redazione del testo, si rimanda al recente studio di CANELLA, Tessa, *Gli Actus Siluestri: genesi di una leggenda su Costantino imperatore*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2006, e all'ampia bibliografia ivi contenuta; sul battesimo tardo di Costantino e sulla «rielaborazione ortodossa» della vicenda, fino agli *Actus Siluestri*, vd. AMERISE, Marilena, *Il battesimo di Costantino il Grande. Storia di una scomoda eredità*, Stuttgart, Franz Steiner, 2005, in partic. p. 65 ss. Negli *Actus* si racconta pertanto che il santo pontefice, tra gli altri *mirabilia*, riuscì ad avere la meglio su un gigantesco *draco* che si annidava nei pressi della rupe Tarpea a Roma, nutrito e venerato dalle Vestali e capace di sterminare ogni giorno, con le sue esalazioni mefitiche, ben seimila persone. ROSE, Herbert Jennings, «*Luno Sospita* and St. Silvester», *CR* 36, 1922, 167-168 collega verisimilmente l'impresa di papa Silvestro al medesimo *milieu* paganeggiante di cui ci ha informato Quodvultdeus, riconducibile, in ultima analisi, alla ricompressione fantastica del culto di Giunone *Sospita* a Lanuvio. Un'ottima analisi ragionata dell'evoluzione del «culto del serpente» in rapporto a *Luno Sospita* e a *Vesta*, dal Lazio antico fino alle risignificazioni altomedievali, è opera di PAILLER, «La vierge et le serpent», cit., pp. 513-575.

2. Del termine arcaico e raro *sospes* a tutt'oggi non è possibile attribuire con assoluta certezza un'origine etimologica pienamente soddisfacente. Tra le molteplici ipotesi elaborate, a partire dalla fine del XIX secolo, menzioniamo almeno quella di W. Prellwitz¹³, che ha connesso *sospes* con una forma primitiva **suesti-(poti-)* rintracciabile altresì nel vedico *s_uvasti-*, nel greco *σαός*, nel latino *sanus*, col valore di «colui che è in buono stato», «sano», «salvo»¹⁴. Quindi esso è stato messo in relazione col lemma *hospes*¹⁵, col quale avrebbe in comune il radicale *potis* < pie. **-poti*, in cui è evidente l'idea di «potere»¹⁶: tuttavia anche questa ipotesi, formulata da Prellwitz e ripresa sul finire degli anni settanta del XX secolo da M. Meier-Brügger¹⁷, non ha trovato conferma, né ha fornito ragioni pienamente soddisfacenti¹⁸. G. Radke ha mostrato, con argomenti probanti, come *sispes/sospes* potrebbero essere ricondotti, in ultim'analisi, alla radice indoeuropea **sēp/*sōp*, col valore di «avere cura di», «prendersi a cuore qualcosa o qualcuno» (vd. gr. *ἔπω* < **sēpō*, e derivati)¹⁹, la cui persistenza e produttività in epoca storica è testimoniata p. es. dal suddetto verbo greco *ἔπω* (radice **sēp*) e dal sostantivo *ὄπλον* (radice **sōp*)²⁰. I due lemmi *sispes/sospes* sarebbero pertanto l'esito definitivo di un tema in *t-* raddoppiato, secondo il prospetto, rispettivamente²¹:

**sēp* > **sēp-sēp-ē-ts* > **sēp-sp-ē-t-s* > **sē(p)-sp-ē-t-s* > **sēspēs* > *sispēs* (con tratto rustico /i/ al posto di /ē/);

**sōp* > **sōp-sp-ē-t-s* > **sō(p)-sp-e-t-s* (con assimilazione di *-psp-* > *-sp-*) > *sōspēs*.

¹³ Vd. PRELLWITZ, Waltherr, «Eine griechische und eine lateinische Etymologie», in *Festschrift zum fünfzigjährigen Doctorjubiläum Ludwig Friedlaender*, Leipzig, Hirzel, 1895, pp. 382-398, in partic. 392-398, dedicate proprio alla disamina della *uox sospes* in rapporto alle lingue indoeuropee.

¹⁴ A tal proposito, vd. DELL s. v. *sospes*, p. 918; LEW vol. II, s. v. *sospes*, p. 565 (mette in dubbio questa ipotesi).

¹⁵ Cfr. PRELLWITZ, «Eine griechische», cit., p. 394; DELL s. v. *hospes*, pp. 440-441; LEW vol. II, s. v. *sospes*, pp. 564-565.

¹⁶ Sul morfema comune protoindoeuropeo **poti-*, si rimanda a BENVENISTE, Émile, *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard, 1966, vol. I, pp. 301-307; LEW vol. II, s. v. *potis*, p. 350; MEISER, Gerhard, *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1998, pp. 56, 222.

¹⁷ MEIER-BRÜGGER, Michael, «Lateinisch *sōspes*, *sōspita* und vedisch *svastī-*», ZVS 93, 1979, 100-102, in partic. pp. 100-101.

¹⁸ Da ultimo, vd. le analitiche obiezioni sollevate da DE VAAN, Michiel, *Etymological Dictionary of Latin and the Other Italic Languages*, Leiden-Boston, Brill, 2008, s. v. *sospes*, p. 577.

¹⁹ Cfr. POKORNY, Julius, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, vol. I, Bern, Francke, 1959, s. v. **sep-*, p. 909; GEW vol. I, s. v. *ἔπω*, p. 546; DELG s. v. *ἔπω*, p. 363; BEEKES, Robert, *Etymological Dictionary of Greek*, vol. I, Leiden-Boston, Brill, 2010, s. v. *ἔπω* 1, p. 448. Alla medesima radice indoeuropea è da collegare il verbo latino *sepelio* < sscr. *sápati*, nel senso di «avere cura di qualcuno», «onorare»: vd. LEW vol. II, s. v. *sepelio*, p. 517.

²⁰ Vd. GEW vol. II, s. v. *ὄπλον*, pp. 404-405; DELG s. v. *ὄπλον*, pp. 809-810; BEEKES, *Etymological Dictionary*, cit., vol. II, s. v. *ὄπλον*, p. 1092.

²¹ Cfr. RADKE, *Die Götter*, cit., pp. 288-289; un sommario delle altre ipotesi etimologiche si trova in LEW vol. II, s. v. *sospes*, pp. 564-565; MEIER-BRÜGGER, «Lateinisch *sōspes*», cit., p. 102; HARMON, «Religion», cit., pp. 1968-1969, a cui si rimanda.

Di recente, infine, M. de Vaan ha formulato un'accurata ricostruzione dell'etimologia di *sospes* a partire dall'analisi di composti indoeuropei che, nel secondo membro, presentano una laringale finale a cui si aggiungerebbe *-t- come suffisso, del tipo pie. **speh*,- «prosperare», «aumentare» (cfr. p. es. lat. *spēs*: vd. MEISER, *Historische*, cit., 149) + *-t-. La forma ricostruita *-*speh*,-t- sembrerebbe trovare conferma per es. in pit. *-*spat*- > lat. -*spit*-. Pertanto la radice di *sospes*, secondo de Vaan, sarebbe l'esito finale di un processo di composizione di morfemi italici **swe*- (> *so*-) «sé stesso» + *-*spat*- (> -*spit*-) «prospero»²².

Il lemma *sospes*, assai poco produttivo quanto a derivazione e a composizione, assolutamente evitato da Cicerone (che mai lo usa nei suoi scritti), conosce una certa diffusione nella lingua poetica di età augustea e imperiale²³. Da esso trae origine una ridotta famiglia lessicale che comprende tre sostantivi (*sospitas*, *sospitatio*, *sospitator/-trix*), un aggettivo (*sospitalis*) e un verbo (*sospito*), tutti ricorrenti per lo più in autori della Tarda Antichità.

Sospitas (*nomen actionis*), attestato per la prima volta a partire dal IV secolo, vanta fondamentalmente un'accezione che si attesta sull'ambito della «salvezza/salute», fisica o spirituale²⁴, e che dunque si conferma pienamente nell'ambito semantico dell'aggettivo primitivo da cui deriva. Souter traduce il lemma con «safety, health, deliverance, welfare, happiness»²⁵; Blaise con «action de sauver, délivrance, guérison, salut, santé»²⁶; in maniera del tutto simile a quest'ultimo si attesta l'interpretazione del lessico di Niermeyer: «délivrance, guérison, action de sauver – cure, deliverance, rescue; santé – health»²⁷. Il *Thesaurus Linguae Latinae* (s. v. *sospes*) rileva l'uso di questo sostantivo lungo un periodo della latinità tarda che va dalla metà circa del IV secolo – in autori di varia estrazione socio-culturale come Lucifero di Cagliari, Ammiano Marcellino, Simmaco, Salviano di Marsiglia,

²² Per maggiori dettagli, si rimanda a DE VAAN, *Etymological Dictionary*, cit., s. v. *sospes*, p. 577.

²³ Nell'intento di fornire uno *specimen* delle occorrenze di *sospes*, nella letteratura latina arcaica, vd. p. es. ENN. *ann.* 590 V; ACC. *trag.* 695 R³; PLAVT. *Capt.* 873; *Cas.* 816; in età augustea e imperiale, vd. p. es. VERG. *Aen.* 8, 470; 11, 56; OV. *Pont.* 1, 7, 15; *fast.* 4, 519; *epist.* 19, 206; *met.* 10, 401; *trist.* 4, 9, 13; HOR. *carm. saec.* 40; *carm.* 1, 28, 27; 3, 8, 14; LIV. 2, 13, 6; 22, 7, 13; 44, 44, 3; SEN. *Ag.* 741; *Herc. f.* 277; *Phaedr.* 433-434. 624; LVCAN. 2, 552; per la poesia di età flavia, vd. p. es. SIL. 10, 609; STAT. *silu.* 5, 5, 79; *Theb.* 9, 76; MART. 6, 58, 9; 10, 61, 5; *et alii*.

²⁴ A titolo esemplificativo, si riportano le prime attestazioni del lemma, secondo questa duplice sfumatura di significato. Cfr. LVCIF. *reg. apost.* 6 l. 5: *Quae ne dicantur etiam de te, quaeso temet eripias a nefando Arrianorum coetu, quaeso sis christianus, ut ante eras, ex Arriano, nec nobis indigneris, quod actus tuos et Hieroboae aequemus; sed magis obsecro conspicias has omnes instructiones potius quam increpationes nuncupandas sospitatis tuae me bono ingerire* (salvezza eterna); PAVL. NOL. *epist.* 14, 1: *enim tuae nuntius sermo uelut oleum laetitiae impinguauit ossa nostra, ut repleti gaudio diceremus: magnificauit dominus facere nobis cum, qui nos in tui doloris lectulo uisitauit, ut exurgentes in tua sanitate caneremus hymnum Domino nostro* (salute fisica).

²⁵ SOUTER, Alexander, *A Glossary of Later Latin to 600 a. D.*, Oxford, Clarendon Press, 1949, p. 382.

²⁶ BLAISE, Albert, *Dictionnaire Latin-Français des auteurs chrétiens*, Turnhout, Brepols, 1954, p. 767.

²⁷ NIERMEYER, Jan Frederik, *Mediae Latinitatis Lexicon minus*, Leiden, Brill, 1984, p. 981.

Sedulio, Ennodio, ecc. – fino a nomi dell'età romanobarbarica quali p. es. Cassiodoro, Gregorio di Tours, Venanzio Fortunato, Gregorio Magno.

Accanto a questo uso comune del sostantivo, va tuttavia notato come ve ne sia un altro che si attesta soprattutto in autori di epistole, e dunque in formule di cortesia stereotipe e culte. Il lemma *sospitas* infatti subisce uno slittamento semantico al pari dell'italiano «salute», che al tempo stesso implica una valenza propria (la salute del corpo o la salute eterna) e uno traslato (formula di saluto). Così esso si trova in taluni *loci* di autori quali Sidonio Apollinare²⁸, Alcimo Avito²⁹, l'epistolario della cancelleria austrasica³⁰ (e in Ruricio di Limoges nel conio *sospitatio*, di cui si dirà oltre) con questa accezione di «saluto» da rendere o da attendere, secondo il rigido cerimoniale epistolare che fa del mutuo *officium salutationis* un ineludibile dovere di *bon ton*³¹. Similmente si potrà in seguito riflettere in merito all'*usus* del verbo derivato *sospito*.

3. Conio squisitamente ruriciano è il sostantivo *sospitatio*, ricavato dalla medesima radice di *sospitas* + suffisso *-tio* (*nomen actionis*), con evidente ipercaratterizzazione suffissale e alterazione semantica, secondo il medesimo processo derivativo che soggiace alla coppia semanticamente simile *salus-salutatio*³². Esso

²⁸ SIDON. *epist.* 4, 3, 1: *Committi, domine maior, in necessitudinis iura pronuntias, cur quod ad salue tibi debitum spectat a stilo et pugillaribus diu temperem quodque deinceps nullas uiantum uolas mea papyrus onerauerit, quae uos cultu sedulae sospitatis impertiat.* A tal proposito, maggiormente propria appare, dal punto di vista esegetico, la traduzione «the tribute of assiduous salutation» (Anderson) rispetto a «voeux empressés de bonne santé» (Loyen).

²⁹ Cfr. ALC. AVIT. *epist.* 28, p. 67, 23: *Neque enim potest, seu negatis occasionibus seu repertis, ullum esse neglegentiae tempus, quo apud me inter quaslibet alias actiones frequentandae sospitatis tepescat ambitio* («il desiderio di un assiduo scambio di saluti»); 48, p. 77, 17: *Quapropter cultoris uestri, uiri illustris Laurentii, filium [...] magnificentiae uestrae praefato largissimae sospitatis honore commendo* («dopo aver premesso l'onore dei più cari saluti»).

³⁰ Cfr. EPIST. *Austr.* 12, 2: *Idcirco officium sospitatis plenissimo caritatis iure persoluens* (Malaspina: «doveroso omaggio del saluto»); 13, 3: *Idcirco reddens munia sospitatis* (Malaspina: «ricambiando perciò l'omaggio del saluto»); 17, 4: *Idcirco fenus humillime sospitatis impendens* (Malaspina: «saldando perciò il debito di un umilissimo saluto»).

³¹ Nella medesima accezione si trova ancora in alcune epistole di età merovingia e carolingia, quali p. es. in una lettera scritta da Desiderio di Cahors a Sulpicio di Bourges (*MGH Epist. Aevi Merow. et Karol.* III. 5, *epist.* 2, 10 l. 18: *Reddentes ergo munia sospitatis*), da papa Stefano II a Pipino il Breve (*MGH Epist. Aevi Merow. et Karol.* III. 8, *epist.* 4 l. 12: *Presens Droctegangus [...] inposita sibi uerba salutationis ac sospitatis*), dall'abate Lupo di Ferrières all'abate Buno di Hersfeld, nell'*inscriptio* (*MGH Epist. Karol. Aevi VI.* 1, *epist.* 1: REVERENTISSIMO ABBATI BVNO CVNCTISQVE FRATRIBVS EIVS LVPVS PLVRIMAM *SOSPITATEM*), et alii.

³² Va detto che in età tardoantica e medievale grande produttività hanno i suffissi *-mentum* e *-iol-tio*, per cui questo processo derivativo, che affianca a un *nomen actionis* già presente nella lingua latina un altro percepito come maggiormente prezioso o semplicemente più espressivo, non sorprende. Quest'ultimo aspetto si colloca per altro in quel filone letterario iperculto e ostentatamente raffinato in cui la Gallia di v-vi secolo eccelle: a tal fine, vd. i classici LOYEN, André, *Sidoine Apollinaire et l'esprit précieux en Gaule aux derniers*

compare infatti 7 volte solo nel *corpus* epistolare di Ruricio, di cui 4 volte nella formula *sospitationis officium* (*epist.* 1, 15, 3; 2, 22, 2; 42, 1; 55, 1; 64, 1), per esprimere il dovere epistolare del reciproco saluto, e 2 volte a realizzare, unito a un participio passato, una formula interlocutoria in ablativo assoluto (*epist.* 2, 49, 1: *sospitatione praelata* – «dopo avervi reso il saluto»; 56, 2: *sospitatione depensa* – «versato il saluto»)³³. Tutti i lessici segnalano il lemma in esame come *hapax* di Ruricio³⁴.

Il ricorso ai due *nomina agentis* *sospitator* e *sospitatrix* è estremamente raro e vanta pochissime occorrenze, per lo più nei medesimi autori³⁵. *Sospitator* è epiteto di *Iuppiter* e ricorre con una certa frequenza nei conii monetari soprattutto dell'età imperiale di II-III secolo. In letteratura il primo a utilizzarlo è Apuleio a proposito del supremo nume demiurgico che ha dato origine al mondo. In un *locus* dell'*Apoloogia* infatti, per ben due volte, questi è definito *sospitator*³⁶ e similmente accade, nel medesimo contesto filosofico, nel *De mundo*³⁷. L'accezione apuleiana è ben lungi dall'essere in relazione con la già presente nozione cristiana di un Dio creatore *ex nihilo*: per il Madaurense, il *sospitator* altro non è che l'*assiduus mundi sui opifex*, l'artigiano che plasma e conserva nella sua integrità il cosmo, dunque una trasposizione latina del demiurgo platonico. Altre quattro occorrenze sono rintracciabili

jours de l'empire, Paris, Les Belles Lettres, 1943; CONSOLINO, Franca Ela, *Ascesi e mondanità nella Gallia tardoantica*, Napoli, D'Auria, 1979; quanto ai fenomeni linguistici cui sopra si è fatto cenno, vd. STOTZ, Peter, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, vol. II: *Bedeutungswandel und Wortbildung*, München, Beck, 2000, pp. 297-300.

³³ Le citazioni del testo e il riferimento ai paragrafi sono tratti da NERI, Marino (a cura di), *Ruricio di Limoges, Lettere*, Pisa, ETS, 2007.

³⁴ Già il lessico secentesco del Du Cange (*Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, VII, col. 536b, s. v.) interpreta il lemma come sinonimico rispetto a *salutatio* e indica come esempio un unico *locus* ruriciano (*epist.* 2, 49, 1 al vescovo Apruncolo); similmente fanno SOUTER, *Glossary*, cit., p. 382 («Greeting, Salutation») e BLAISE, *Dictionnaire*, cit., p. 767 («salut, salutation»); nei *loci* soprariportati, Mathisen, nella sua traduzione inglese dell'epistolario ruriciano (MATHISEN, Ralph W., *Ruricius of Limoges and Friends. A Collection of Letters from Visigothic Gaul*, Liverpool, Liverpool University Press, 1999), traduce sempre «Salutation».

³⁵ Il suffisso maschile *-tor* è da sempre molto produttivo dall'età antica fino a quella medievale e rinascimentale. Anche le lingue romanze, pur nella loro peculiarità morfologica, manterranno questo suffisso per originare *nomina agentis* maschili. Similmente si comporta il femminile *-trix*, sebbene abbia un'alternativa altrettanto produttiva nel suffisso preso a prestito dal greco *-issa* (gr. *-ισσα*); varietà che si perpetua anche negli esiti della Romania. A tal proposito, si rimanda alle note linguistiche e lessicali di LEUMANN, *Lateinische*, cit., pp. 358-359 (Suffix mask. *-tor -tōris*); 376-377 (*-ix -īcis* fem. Substantiva); STOTZ, *Handbuch*, cit., pp. 270-272 (*-tor*); pp. 272-273 (*-trix*); pp. 277-278 (*-issa*).

³⁶ Cfr. APVL. *apol.* 64: *quisnam sit ille basileus, totius rerum naturae causa et ratio et origo initialis, summus animi genitor, aeternus animantum sospitator, assiduus mundi sui opifex, sed enim sine opera opifex, sine cura sospitator, sine propagatione genitor, neque loco neque tempore neque uice ulla comprehensus eo que paucis cogitabilis, nemini effabilis*.

³⁷ Cfr. APVL. *mund.* 24, p. 173: *Sospitator quidem ille, genitor est omnium qui ad complendum mundum nati factique sunt, non tamen ut corpore laboris officio orbem istum manibus suis instruxerit, sed qui quadam infatigabili providentia et procul posita cuncta contingit et maximis interuallis disiuncta complectitur*.

in *met.* 6, 28; 7, 10. 14; 9, 3, in cui è evidente un'accezione «bassa», comune del sostantivo «salvatore»³⁸. Nella medesima valenza è utilizzato anche da Simmaco³⁹.

Molto interessante appare quindi l'*usus* che di *sospitator* fa il cristiano Arnobio nell'*Aduersus nationes*. Il sostantivo è assunto dall'africano a esprimere in pienezza l'azione salvifica di Gesù Cristo a beneficio degli uomini⁴⁰: se volessimo usare la terminologia inaugurata a suo tempo da Schrijnen, dovremmo definire questo prestito linguistico-culturale un «cristianismo diretto parziale». È questa una delle operazioni di *transfer* ideologico più notevoli: quello del concetto di salvezza. Dalla nozione pagana di *salus/σωτηρία*, che coinvolge a vario titolo le divinità (soprattutto Giove/Zeus), ma spesso anche uomini politici (diadochi, generali vittoriosi, imperatori), il cristianesimo estende, tra mille titubanze, il concetto a Dio e a Gesù Cristo, ponendo tuttavia il consueto problema di una traduzione di significato che non sia equivoca rispetto al retaggio dei «gentili»⁴¹. E se la *Vetus* conia un sostantivo deverbale come *saluator* (in dipendenza dal neologismo cristiano *saluare*) – traduzione del comune greco σωτήρ –, Tertulliano lo recepisce con estrema cautela, a tal punto che preferirà un termine (certamente non equivoco) che non avrà grande futuro nella lingua dei cristiani, cioè *salutificator*⁴². Arnobio, attingendo alla tradizione pagana (e forse in aperta polemica con essa⁴³), caratterizza Cristo Salvatore coll'impegnativo epiteto di *sospitator*⁴⁴.

³⁸ Cfr. *OLD*, 1796 («a saviour, preserver»). Relativamente alla predilezione di sostantivi formati con suffisso *-tor* e al relativo uso nelle Metamorfosi di Apuleio, si rimanda alle note di GARGANTINI, Luisa, «Ricerche intorno alla formazione dei temi nominali nelle Metamorfosi di Apuleio», *RIL* 97, 1963, 33-43.

³⁹ Vd. *SYMM. epist.* 9, 83, 2.

⁴⁰ Solo in questa accezione è recensito da SOUTER, *Glossary*, cit., p. 382: «(of Christ) Saviour», mentre BLAISE, *Dictionnaire*, cit., p. 767 riporta la valenza pagana e cristiana: «sauveur, libérateur (en parl. de divinités, Apul.) – le Sauveur».

⁴¹ Sulla reticenza dei Latini a utilizzare certi concetti astratti o eccessivamente vulgati presso la cultura pagana precedente e/o coeva, rispetto alla maggiore disinvoltura riscontrabile presso la cristianità greca, ha riflettuto MOHRMANN, Christine, «Quelques observations sur l'originalité de la littérature latine chrétienne», in *Études sur le latin des chrétiens*, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, pp. 139-150.

⁴² Tertulliano utilizza il sostantivo *saluator* solo tre volte, e precisamente in *adu. Iud.* 10, 7; *adu. Marc.* 3, 18, 3; 4, 14, 2; per il resto, egli conia (o al più assume come tale dalla *Vetus*) il sostantivo *salutificator*: vd. *adu. Marc.* 2, 19, 3; 7, 15, 7; *carn.* 14, 3; *resurr.* 47, 15 (in dipendenza dal testo di *Phil* 3, 20); *ieiun.* 6, 3 (citando *Dt* 32, 15); *pucl.* 2, 1. Circa l'elaborazione e l'espressione del concetto di *salus* in Tertulliano, si rimanda a BRAUN, René, *Deus christianorum. Recherches sur le vocabulaire doctrinal de Tertullien*, Paris, Études Augustiniennes, 1977, pp. 475-500, in partic. 490-495 («*Salus* et ses dérivés *saluare*, *saluator*»); sull'uso e la diffusione del sostantivo *saluator*, fondamentali restano i puntuali contributi di DE LABRIOLLE, Pierre, «*Saluator*», *CRAI* 81, 1937, 110-111; ID., «*Saluator*», *ALMA* 14, 1939, 23-26; ID., «*Saluator*», in *Mélanges en hommage à la mémoire de F. Martroye*, Paris, Société Nationale des Antiquaires de France, 1941, pp. 59-72; in sintesi, cfr. MOHRMANN, Christine, «Traits caractéristiques du latin chrétien», in *Études*, vol. I, cit., pp. 23-24; ID., «Les emprunts grecs dans la latinité chrétienne», in *Études sur le latin des chrétiens*, vol. III, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965, pp. 127-145, in partic. 134-139.

⁴³ In questo dissente MOHRMANN, *Les emprunts grecs*, cit., p. 138: «Toutefois, il me semble qu'on attribue trop de finesse à Arnobe en supposant qu'il a choisi ce mot intentionnellement pour caractériser ses adversaires païens».

⁴⁴ Vd. *ARNOB. nat.* 1, 63; 2, 74 (2 volte); 2, 75; a tal proposito, cfr. DE LABRIOLLE, «*Saluator*», in *Mélanges Martroye*, cit., 69; MOHRMANN, «Les emprunts grecs», cit., 138.

Non meno marcatamente segnato dai culti misterici è il sostantivo femminile *sospitatrix* (che tuttavia non ha implicazioni nella letteratura cristiana), legato al culto di Iside, così come ci testimonia ancora una volta Apuleio nel libro XI delle *Metamorfosi*⁴⁵. È il momento culminante dell'opera, quando il protagonista Lucio, dopo molteplici περιπέτειαι, si trova ad assistere a Cencre a una processione in onore di quella dea dai molti nomi che asserisce lei stessa di chiamarsi invero Iside⁴⁶. In quel momento trovano esaudimento le preghiere di Lucio⁴⁷: egli, accodandosi alla solenne cerimonia⁴⁸, lascia definitivamente le sembianze asinine e torna a essere un uomo pienamente devoto alla sua *sospitatrix*, che dona salvezza a lui e a tutto il genere umano, così come esprime eloquentemente il titolo con cui viene invocata⁴⁹. Il lemma è conio squisitamente apuleiano che non avrà altre occorrenze nella letteratura successiva. Piuttosto raro e ricorrente per lo più in autori tardi come cultismo è l'aggettivo qualificativo *sospitalis*, -e (*sospit-* + *-alis*)⁵⁰ col significato di «salvifico», «salutare»⁵¹.

⁴⁵ Unico lessico a recensire il lemma come femminile di *sospitator* è *OLD*, p. 1796.

⁴⁶ Cfr. *APVL. met.* 11, 5: *cuius numen unicum multiformi specie, ritu uario, nomine multiiugo totus uenatur orbis. [...] et qui nascentis dei Solis inchoantibus inlustrantur radiis Aethiopes Ariique priscaque doctrina pollentes Aegyptii caerimoniis me propriis percolentes appellant uero nomine reginam Isidem.*

⁴⁷ Cfr. *APVL. met.* 11, 9: *Inter has oblectationes ludicras popularium, quae passim uagabantur, iam sospitatrix deae peculiaris pompa moliebatur.*

⁴⁸ Cfr. *APVL. met.* 11, 15: *Sume iam uultum laetioem candido isto habitu tuo congruentem, comitare pompam deae sospitatrix inouanti gradu.*

⁴⁹ Cfr. *APVL. met.* 11, 25: *Prouolulus denique ante conspectum deae et facie mea diu detersis uestigiis eius, lacrimis obortis, singultu crebro sermonem interficiens et uerba deuorans aio: «Tu quidem, sancta et humani generis sospitatrix perpetua, semper fouendis mortalibus munifica, dulcem matris adfectionem miserorum casibus tribuis». In quest'ultimo locus, come ha di recente segnalato NICOLINI, Lara, Ad (L)usum lectoris: *etimologia e giochi di parole in Apuleio*, Bologna, Pàtron, 2011, p. 143, la perifrasi *humani generis sospitatrix* traduce in latino il composto greco, proprio dei misteri isiaci, ἀνδροσώτεια: «la disciplina che regola la spinta innovatrice è evidente proprio nella scelta di sciogliere il lessema, nel momento in cui un semplice calco avrebbe dato origine a un *monstrum* trimembre». Apuleio pertanto mette chiaramente in relazione «etimologica» (alla maniera degli antichi, quindi non tanto volta a ricostruire parentele linguistiche, quanto piuttosto a creare suggestioni evocative o *calembours*: in sintesi, vd. NICOLINI, Ad (L)usum, cit., pp. 18-31) il sostantivo *sospitatrix* (e di conseguenza *Sospita*, di cui è *nomen agentis* femminile) col verbo greco σῶζω (vd. la già menzionata testimonianza di *FEST.* p. 343, cit. *supra* n. 1): a tal proposito, vd. NICOLINI, Ad (L)usum, cit., pp. 143-144.*

⁵⁰ Gli aggettivi derivati in *-alis* (con la variante dissimilata *-aris*) vantano un aumento della produttività a partire proprio dal IV secolo e nell'Alto Medioevo, così come sottolineato da STOTZ, *Handbuch*, cit., pp. 335-338.

⁵¹ Cfr. *OLD*, p. 1796 («conducive to one's welfare of safety, salutary»). Unica attestazione arcaica a noi nota è un *locus* plautino, nelle parole che lo schiavo Pseudolo rivolge in risposta alla domanda evasiva del lenone Ballione: BA. *Quid hoc est? quis est qui moram mi occupato Molestam optulit? / PS. Qui tibi sospitalis fuit* (PLAUT. *Pseud.* 246-247). Quindi l'aggettivo ricorre solo in AMM. 14, 6, 23; 14, 8, 3; 18, 9, 2; 23, 6, 46; 28, 4, 19; MACR. *Sat.* 1, 17, 15, 25.

4. Da ultimo, dalla medesima radice deriva il verbo *sospito*. Come tutta la famiglia lessicale di *sospes*, anch'esso è arcaico⁵² e di uso raro in età classica e imperiale⁵³. Le scarse occorrenze del verbo confermano il suo significato di «ottenere salvezza e incolumità fisiche»⁵⁴. Presso i cristiani, a partire già dal III secolo, il valore del verbo subisce uno slittamento di accezione, passando dal piano puramente materiale a quello spirituale: *sospito* verrà così a esprimere o la salvezza operata da Cristo attraverso la sua passione e morte o comunque la salvezza eterna verso cui deve tendere l'anima del fedele cattolico⁵⁵.

Accanto a questo valore proprio e traslato del verbo *sospito*, è possibile rintracciare un ulteriore che si segnala quanto all'*usus* e agli *auctores*. Pompeo Festo, secondo gli *excerpta* di Paolo Diacono, ci attesta un uso peculiare di *sospito* che va oltre quanto finora espresso: *sospitare est bona spe adficere, aut bonam spem non fallere*⁵⁶. Pertanto *sospito* esce dall'ambito afferente all'incolumità fisica o spirituale per qualificarsi anche come un verbo della sfera dei rapporti interpersonali, capace di esprimere formulazioni di auguri di salute e di prosperità⁵⁷, nonché il saluto vero e proprio⁵⁸. E in effetti esso sembra subire la medesima sorte toccata al sostantivo *salus* che, dal significato di «salvezza» ovvero «salute fisica», è presto scivolato come espressione di *politesse* col valore di «saluto» in varie locuzioni⁵⁹.

⁵² Vd. ENN. *scaen.* 295 V; PACVV. *trag.* 234 R³; PLAVT. *Asin.* 683; *Aul.* 546.

⁵³ Vd. CATVLL. 34, 24; LIV. 1, 16, 3.

⁵⁴ E questa accezione, indicata univocamente dal Du Cange (*Glossarium*, cit., VII, col. 536b, s. v.: *Salutare, sospitatem, incolumitatem et sanitatem alicui adprecari*) è ancora confermata da SYMM. *epist.* 7, 16, 2: *Estne aliquid in uerbis meis, quod aures tuas sospitet, quod medicinam sansibus faciat?* D'altro canto, si confrontino le traduzioni del verbo fornite da SOUTER, *Glossary*, cit., p. 382: «save (in Christian sense)»; BLAISE, *Dictionnaire*, cit., p. 767: «sauver, protéger» (in senso classico e cristiano); OLD, p. 1796: «(mostly in relig. lang.) to preserve, defend»; a tal fine, vd. anche n. succ.

⁵⁵ Pur nell'esiguità di testimonianze, cfr. p. es. CYPR. *hab. uirg.* 2: *Sospitantis Domini uerba sunt et docentis, curantis pariter et monentis: ecce, inquit, sanus factus es: iam noli peccare ne quid tibi deterius fiat; unit. eccl.* 3: *Quid uero astutius quidue subtilius quam ut, Christi aduentu detectus ac prostratus inimicus, postquam lux gentibus uenit et sospitandis hominibus salutare lumen effulsit.* Interessante l'uso anfibolico che ne fa Prudenzio in *cath.* 3, 180, in cui si fondono lettera e allegoria: *Haustus amarus abesto procul, / ne libeat tetigisse manu / exitiale quid aut uetitum; / gustus et ipse modum teneat, / sospitet ut iecur incolume* (l'idea della salvezza eterna che coinvolge tutta la persona che si è mantenuta «in equilibrio» fra i vizi della carne sembra sovrapporsi alla salute del corpo che una buona alimentazione concede: del resto il digiuno e la moderazione nei cibi cui il cristiano è esortato hanno sempre avuto un valore ascetico) e *perist.* 1, 117: *Hoc bonum saluator ipse quo fruamur praestitit, / martyrum cum membra nostro consecrauit oppido, / sospitant quae nunc colonos quos Hiberus adluit* (i martiri proteggono gli abitanti della valle dell'Ebbero – per sineddoche «gli abitanti della Spagna» – dai pericoli che minacciano il corpo, ma soprattutto l'anima).

⁵⁶ PAVL. *FEST.* p. 300.

⁵⁷ In tal senso sembra anche andare l'unica testimonianza arcaica che attesti una tale valenza di questo verbo piuttosto raro. In un frammento luciliano infatti è possibile leggere: *Sospitat, inperit salute plurima et plenissima* (739 M).

⁵⁸ Cfr. BLAISE, *Dictionnaire*, cit., 767: «souhaiter bonne sainté, saluer».

⁵⁹ A tal proposito, si faccia riferimento a quanto detto sopra al par. 3 circa il rapporto lessicale e semantico che si è intravisto tra *salus/salutatio* e *sospitas/sospitatio*. Peraltro, anche *salus* subisce lo slittamento semantico in ambito cristiano, venendo a esprimere, tra l'altro, anche la salvezza eterna dell'anima.

In questi termini, è interessante rilevare che il verbo in questione, con questa accezione, si registra fondamentalmente solo in due autori gallici⁶⁰, noti per i loro rapporti di amicizia: Fausto di Riez⁶¹ e Ruricio di Limoges. Il primo, già abate dal monastero insulare di Lérins e poi vescovo di Riez, è di fatto il «padre spirituale» (*patronus*) del giovane nobile Ruricio nel momento in cui questi si accinge alla *conuersio* e si decide per la vita religiosa. Fausto scrive a Ruricio cinque lettere (le ultime della raccolta faustiana) mentre di Ruricio a Fausto ci sono tramandate solo due epistole (le prime due del *corpus*). Ebbene: se di questi autori della Gallia meridionale è conclamata l'*amicitia christiana*, non meno perspicuo è il reciproco *lusus* di *aemulatio* stilistica che contraddistingue i due. Benché la presenza in testi coevi di stilemi o lemmi identici non abbia alcuna cogenza in ordine alla possibile *contaminatio* testuale o ai suddetti giochi di stile preziosi, certo è che, quando, allo stato della ricerca, un medesimo verbo col medesimo significato e nel medesimo genere letterario si trovi a ricorrere in maniera pressoché esclusiva solo in due scrittori (peraltro testimoni di reciproca corrispondenza epistolare), questo consente allora allo studioso quanto meno di sottolineare il fatto e di segnalarlo pertanto come singolare, senonché interessante⁶².

E del resto, concludendo, non può non apparire come significativa per la storia della lingua latina tutta la ridotta famiglia di derivati di *sospes*, marcatamente segnata *ab origine* da un uso culto, diviso per lo più tra la lingua sacrale (pagana e cristiana) e le formule di *courtoisie* epistolari e cancelleresche. Un percorso che, se lascerà scarsissima traccia di sé nelle lingue romanze, tuttavia mette in evidenza ancora una volta la multiforme produttività della lingua latina e il sagace sperimentalismo linguistico degli autori – soprattutto in età tardoantica –, capaci, a ogni livello stilistico e contenutistico, di rielaborare temi lessicali antichi, piegandoli alle nuove esigenze espressive o ideologiche.

⁶⁰ Oltre a Fausto e a Ruricio, va detto che *sospito*, con questo significato, ricorre una sola volta in un altro epistolario di un autore del sud della Gallia, cioè Paolino di Nola: *dum nos illi per te et de imperitia excusandos et ad caritatem commendandos praesumimus sicut et omnibus sanctis, quorum nos et absentium officii sospitare dignatus es* (*epist.* 3, 2).

⁶¹ I riferimenti all'epistolario faustiano sono tratti dalla recente edizione da me curata: NERI, Marino, *Dio, l'anima e l'uomo. L'epistolario di Fausto di Riez*, Roma, Aracne, 2011.

⁶² Cfr. FAVST. REI. *epist.* 5, 14 (*pio sospitamus affectu* – Mathisen: «I salute ... with paternal affection»); Neri: «Salutiamo con paterno affetto»); 9, 7 (*pio sospitamus officio* – Mathisen: «I greet, with dutiful courtesy»); Neri: «Salutiamo con benevola deferenza»); 11, 3 (*mecum reuerentissime sospitant* – Mathisen: «give their blessing most reverently with me»); Neri: «vi salutano con ogni reverenza insieme a me»); 12, 2 (2 occorrenze: *paterno sospitamus affectu* – Mathisen: «We bless... with a paternal affection»); Neri: «Salutiamo con paterno affetto»); *mecum reuerentissime sospitant*: vd. *supra epist.* 11, 3); RVRIC. *epist.* 2, 32, 3 (*domnam filiam meam desiderio et honore, quo dignum est, sospito* – Mathisen: «I bless my lady daughter with longing and honor, as is fitting»); Neri: «Saluto la signora figlia mia con desiderio e onore, quanto conviene»); 40, 3 (*rogo ut praefatos dulcissimos stimulos pectoris mei nostro nomine sospitetis* – Mathisen: «I ask in our name that you nurture the aforementioned sweetest stimuli of my breast»); Neri: «chiedo che in nostro nome salutiate i predetti dolcissimi palpiti del mio cuore»); 45, 1 (*pietatem uestram plurimum sospitamus* – Mathisen: «I salute Your Piety all the more»); Neri: «inviamo molti saluti alla Pietà Vostra»). Per un commento specifico di questi *loci*, si rimanda alle singole note contenute nelle edizioni di riferimento.